

ESSERE CAMILLIANO E SAMARITANO NEL MONDO DI OGGI

INTRODUZIONE

Premetto una nota informativa: riprendo qui una buona parte di un lavoro che avevo già fatto. E chiedo scusa fin d'ora se le mie parole saranno maggiormente indirizzate al nostro mondo religioso piuttosto che al mondo della nostra famiglia di fedeli laici.

Mi è stato assegnato il tema seguente: **Essere camilliano e samaritano nel mondo di oggi**. Questo tema mostra l'importanza della parabola evangelica del "Buon Samaritano" (Lc 10,25-37) nella vita del "camilliano" nel mondo contemporaneo. Nel dire "camilliano", c'è il rischio di pensare solo al "Religioso, Ministro degli Infermi". Nel nostro contesto, il termine "camilliano" non è circoscritto al religioso che rivendica l'appartenenza a san Camillo, ma ogni persona, religiosa o laica, che cerca di vivere il carisma che san Camillo ha ricevuto da Dio nella Chiesa e trasmesso al mondo. In questo senso possiamo dire che ogni membro della Famiglia Camilliana Laica è "camilliano" poiché vive il carisma di san Camillo. Non dimentichiamo che "All'inizio della vita dell'Ordine, infatti, san Camillo ha coinvolto nel servizio di assistenza ai malati un gruppo di laici, aggregandoli all'Istituto" (p. Angelo Brusco, *Statuto Generale Famiglia Camilliana. "Presentazione"*; Roma, 1998. p. 4.); e prima ancora, "un sacerdote e quattro laici aderiscono al progetto di Camillo" (*Lettera della Consulta Generale nel documento: "1591-1991, La Famiglia Camilliana si confronta" a cura di Missione e Salute, 1991. p.3*). E come diceva padre Emidio Spogli, "Trasformata la sua prima "Compagnia" in Ordine religioso si preoccupa che l'azione di carità non venga, però, in tal modo a restringersi e per questo chiede e ottiene la facoltà di aggregare e di riunire in una "Congregazione" Laici, Chierici e sacerdoti che esercitassero 'le stesse pie opere di misericordia e di carità', e così poter raggiungere un maggior numero di infermi, moltiplicando le possibilità di servizio della sua Comunità" (*La Famiglia Camilliana. A cura di P. Emidio Spogli. Estratto "Camillo de Lellis – Un santo per chi soffre. 2ª edizione, Casa editrice Tinari. Bucchianico, 1995. p.9*). Tenendo conto di questa considerazione storica, "camilliano" qui indica, laico, o religioso/a, o sacerdote chiamato quindi nella propria condizione a vivere il carisma di san Camillo, cioè "l'amore misericordioso di Cristo verso gli infermi" (Costituzione e Disposizione Generali, Ministri degli Infermi. Casa Generalizia, Roma, 2017. art. 1, p.13).

Nel trattare il tema, desidero, prima di tutto, rileggere la Parabola del Buon Samaritano(I), applicarla a san Camillo e al camilliano (II) ed infine, considerare uno dei personaggi della parabola (l'albergatore) come figura del camilliano a cui è affidato il carisma di san Camillo e il servizio camilliano (III).

I. RILETTURA DELLA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO

La parabola del buon samaritano, raccontata solamente dall'Evangelista Luca, si colloca tra il Vangelo del ritorno dalla missione dei settantadue discepoli e quello di Gesù nella casa di Marta e Maria. I settantadue discepoli, dopo aver predicato la vicinanza del regno di Dio (Lc 10:9), offrendo la pace (Lc 10:5) e invitando alla conversione e all'accoglienza di Gesù Salvatore, tornano pieni di gioia (Lc 10:17). Si può dire che la parabola del buon samaritano, che viene subito dopo la missione dei discepoli, illustra il comportamento che si deve avere verso il prossimo dopo aver accolto il regno di Dio in Gesù che è regno di amore; la parabola illustra quindi la pratica o la non pratica del comandamento dell'amore del prossimo che permette di accedere o no alla vita eterna; essa mostra all'uomo la volontà di Dio che "chiede all'uomo un amore totale che in pratica è l'aiuto generoso al

compagno di viaggio che si trova nella necessità” (I Vangeli, traduzione e commento a cura di Giuseppe Barbaglio, Rinaldo Fabris, Bruno Maggioni. Cittadella Editrice – Assisi 1978). Questo amore verso il prossimo va fino all’accoglienza del bisognoso nella propria casa, nella propria vita come ci fa vedere il passo seguente di Gesù, ospite nella casa di Marta e Maria.

Quindi, alla domanda del dottore della legge *“Che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?”*, Gesù, in modo pratico mostra con la parabola del buon samaritano ciò che si deve fare per meritare di entrare nella vita eterna e come prova dell’accoglienza della predicazione del Regno di Dio. Nella parabola, se mettiamo da parte i briganti e il malcapitato, vediamo Gesù mettere in scena il comportamento di quattro personaggi: il sacerdote, il levita, il samaritano e l’albergatore; e possiamo già intuire che al centro della parabola c’è la sua persona, e il suo messaggio di misericordia.

I.1. I personaggi

Davanti al malcapitato, le prime persone che si presentano sono il **sacerdote** e il **levita**, tutti e due rappresentanti ufficiali del giudaismo e *“rappresentanti ufficiali dell’amore nella struttura religiosa israelita”* (Commento della Bibbia liturgica, Edizione Paoline, Roma 1984 p. 1206), di quell’amore ricordato dal dottore della legge: *“Amerai il Signore, Dio tuo... e il prossimo come te stesso”*. Tutti e due, funzionari del culto, viaggiano come il malcapitato senza lasciare un po’ di spazio all’imprevisto. Essi probabilmente per non contaminarsi, a causa della legge della santità (Lev 21,6.11) hanno cercato di seguire le prescrizioni legali e ritualistiche che li hanno resi insensibili al bisogno urgente del prossimo. Incarnano la sacralità rigida che vela gli occhi e il cuore davanti ai bisogni del fratello. Comunque, ‘i due passanti indifferenti hanno ignorato il ferito, li vediamo camminare sul sentiero nell’atto di svanire all’orizzonte’.

Come il sacerdote e il levita, un terzo personaggio, *“un meticcio, bastardo ed eretico **samaritano**”*, sta viaggiando e vede anche lui il malcapitato. Ma all’incontrario dei primi due: *“passò vicino a lui, gli fasciò le ferite, lo caricò sul suo giumento, lo condusse alla locanda e si prese cura di lui”*. Notiamo che il samaritano in quell’istante ha avuto come preoccupazione non le sue faccende, il suo programma, ma il bisogno del malcapitato. Come diceva Padre Calisto Vendrame, *“Il samaritano si mette in ascolto, perché il suo primo pensiero è: di che cosa ha bisogno quest’uomo? Così, mentre gli uomini della legge facendo ciò che era prescritto facevano ciò che volevano, il buon samaritano facendo ciò che voleva, guidato dall’amore, ha fatto ciò che doveva”* (CIC n.165, p. 520), ha fatto realmente la volontà di Dio, aprendosi all’amore del prossimo, mettendo in moto la sua compassione.

Il quarto personaggio che prendiamo in esame è l’**albergatore**. Di solito nei commenti non si parla di questo personaggio. Eppure, ha ricevuto il samaritano e il malcapitato nella sua locanda. E soprattutto ha ricevuto un compito non da poco da parte del buon samaritano: *“Abbi cura di lui; ciò che spenderai di più, te lo pagherò al mio ritorno”*. Se tutto il messaggio dell’operato del samaritano è molto importante ed è indirizzato al dottore della legge e a ciascuno di noi, mi chiedo a chi sono indirizzati la missione e il significato del messaggio rivolto all’albergatore? Non è altrettanto rivolto a noi? E in modo particolare a noi della famiglia camilliana?

Di seguito analizziamo il messaggio che scaturisce dalla Parabola.

I.2. Messaggio del buon samaritano

Davanti al comandamento ricordato dal Dottore della legge: *“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”* (Lc 10:27) e la sua domanda: *“E chi è mio prossimo”* (Lc 10:29), Gesù ci insegna con la parabola del buon samaritano chi è il nostro prossimo, come si diventa davvero prossimo dell’altro e come dobbiamo comportarci con il prossimo bisognoso.

La parabola ci fa riflettere e meditare sul dovere dell’amore verso gli uomini di tutte le razze, le religioni, le condizioni sociali senza distinzione, e indica ogni discepolo di Cristo a farsi prossimo dell’altro. *“Farsi prossimo dell’altro significa... farsi carico della situazione dell’altro, partecipare al suo dolore, essergli vicino, ascoltarlo, soccorrerlo, venire incontro alle sue difficoltà...”* (Vito Morelli, La Domenica: XV Domenica tempo ordinario/C. 12 luglio 1998. P.1). Con questa parabola, Gesù mette in luce *“il carattere universale dell’amore cristiano... Per Gesù, ogni uomo diventa prossimo dell’altro quando si lascia guidare dall’amore e si mette al servizio di chi ha bisogno”* (Calisto Vendrame, Essere Religiosi oggi. ED, Roma 1989. P. 83). Si può dire che *“La parabola trasmette la natura assoluta e illimitata del dovere dell’amore e che la misericordia trascende le barriere nazionali e razziali”* (Cathopedia, Enciclopedia cattolica in internet).

Nel Vangelo del Giudizio finale, in Matteo 25,31-46, Gesù attraverso la bocca del Re giudice dice: *“In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me... e tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”* (Mt 25,40.45); possiamo dire che la parabola del buon samaritano ci aiuta a capire queste affermazioni perché ci aiuta a capire la presenza di Dio soprattutto in coloro che hanno maggiormente bisogno del nostro aiuto. Come dice il commento della Bibbia giovane, *“non basta essere sensibili e sentire compassione; bisogna agire. Tutti siamo invitati ad essere buoni samaritani, alcuni poi sono chiamati ad esserlo in forza della loro attività professionale. Siamo chiamati a ‘farci prossimo’, avvicinandoci a chi è nel bisogno”* (La Bibbia giovane. Ancora – editrice la scuola, Milano 209. P 1308).

La parabola non ci invita solo alla meditazione e alla contemplazione di come è stata bella l’azione del Buon Samaritano ma di agire, aprendo il nostro cuore alle persone che soffrono, tendendo loro la mano, senza discriminare nessuno, *“aiutare l’emarginato e chiunque soffre per qualsiasi genere di dolore”* (Comento della Bibbia liturgica. Edizioni Paoline, Torino 1984. P.1206). Ma prima di noi qualcuno ha realizzato per noi quello che ha fatto il samaritano al malcapitato: Gesù è stato buon samaritano per noi.

I.3. Gesù, il Buon Samaritano

I Padri della Chiesa, (Nota: **Padri della Chiesa** è la denominazione adottata dal Cristianesimo intorno al V secolo per indicare i principali scrittori cristiani, il cui insegnamento e la cui dottrina erano ritenuti fondamenti, per la dottrina della Chiesa) affermano che la Parabola del Buon Samaritano ha un significato cristologico. Per loro, questo buon samaritano non è nessun altro che Gesù stesso.

Infatti, fr. Daniel Ols, O.P. nella sua Omelia del 10 luglio 2016 commentando la parabola nell’ottica dei Padri della Chiesa diceva: *“il Samaritano rappresenta Cristo, che prende cura del ferito e lo salva; san Giovanni Crisostomo vede nel vino e nell’olio usati a questo fine il sangue di Cristo, versato nella passione, e l’olio della cresima. Ovviamente, la locanda è la Chiesa, la quale, ci dice sempre il Crisostomo, accoglie coloro che sono stanchi dal loro camminare nel mondo e affaticati dai peccati*

che portano, e li risana, offrendo loro un salubre pascolo; nel locandiere possiamo vedere gli apostoli e la gerarchia ecclesiastica che cura i fedeli e annuncia il vangelo; nel giorno del ritorno del Samaritano, il giorno del giudizio, sia particolare sia universale” .

Anche padre Konrad nella sua predica del 4 settembre 2011 sul Buon Samaritano dice *“San Giovanni Crisostomo interpreta il sacerdote come il sacrificio dell'Antico Testamento, il levita come la Legge dell'Antico Testamento, né l'uno né l'altro potevano guarire l'uomo caduto e dunque, nella storia, tutti e due passano senza fermarsi.*

Un samaritano che percorreva la medesima strada si avvicinò a lui e vedendolo provò una compassione per lui, questo samaritano è nessun altro che Cristo stesso, anch'egli scende da Gerusalemme a Gerico, ossia, dal Paradiso a questo mondo e porta con se il rimedio di cui l'uomo caduto ha bisogno, che nessuno prima di Lui nell'Antico Testamento poteva dargli: avvicinandosi gli ha fasciato le ferite, cosperso olio e vino e mettendolo sul suo cavallo, lo condusse all'albergo ed ebbe cura di lui.

Questa frase ci parla del rimedio portato dal Signore: l'olio e il vino sono i Sacramenti, l'olio simbolizza il Battesimo, la Cresima, il Sacerdozio e l'Estrema Unzione, il vino simbolizza la Santa Eucaristia, il fasciare simbolizza i Comandamenti, il cavallo, secondo tutti i Padri, è la sacra umanità di Nostro Signore mediante la quale siamo salvati”.

Attraverso la sua Incarnazione, la sua Passione, Morte e Risurrezione, Gesù realizza per noi l'amore misericordioso che scaturisce dal messaggio del Buon Samaritano, ci dà l'esempio di come si diventa prossimo non con le chiacchiere ma impegnandosi nel dolore e nella sofferenza degli uomini e ci dà il comandamento dell'amore verso il prossimo: *“Va e anche tu fai lo stesso”*. Questo comando, giunto all'orecchio di Camillo de Lellis non è rimasto senza effetto.

II . CAMILLO, BUON SAMARITANO

Nella Costituzione dei Ministri degli Infermi si legge: *“San Camillo, oggetto egli stesso di misericordia e maturato dall'esperienza del dolore, seguendo l'esempio e l'insegnamento di Cristo misericordioso, fu chiamato da Dio per assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli. Incoraggiato da Cristo crocifisso a continuare nell'opera intrapresa, dedicò se stesso e l'Ordine al servizio dei sofferenti”* (Cost. art. 8).

II.1 Dio trasforma Camillo.

Camillo De Lellis, che conosciamo bene in quanto facciamo parte della schiera dei suoi seguaci, nel cinquecento, ha fatto l'esperienza di un ambiente di fame, di peste, di guerra, di miseria. A livello sanitario, si viveva la promiscuità con un servizio carente, un pessimo servizio. Padre Piero Sannazzaro citando Luigi Fiorani nel suo libro: *“Religiosi e Povertà...”* dice: *“Per Camillo De Lellis, venuto a Roma nel 1575, e vissuto sempre a strettissimo contatto con i reietti e i moribondi, negli ospedali romani, si rifletteva tutta intera la legge dell'emarginazione che la città infliggeva alle sue vittime più oscure e indifese. Non è senza ragione se proprio tra le mura di un ospedale – il S. Giacomo – senti sgorgargli la vocazione a servire il prossimo sofferente proprio laddove gli venivano inflitti i disagi e le trascuratezze più acute... A sollecitare Camillo c'è la realtà urgente e sanguinante, c'è la lucida percezione dei mali della città. Cos'era un'epidemia, come colpiva, tra quali ceti sceglieva le sue vittime, quale paurosa miseria vi stava dietro, oppure quale era l'effettiva situazioni degli*

ospedali romani o ancora quanto odioso fosse l'internamento che l'ospizio di san Sisto infliggeva ai mendicanti, Camillo lo ha capito, calandosi senza riserva dentro le situazioni" (Padre Piero Sannazzaro: Promozione umana e dimensione contemplativa nel S. P. Camillo, p 10).

Sì! Come il Buon Samaritano, Camillo de Lellis ha capito che davanti a una tale situazione del contesto sociale, non si poteva rimanere freddi, indifferente, insensibili; non si poteva lasciare andare le cose come al solito senza fare nulla. La sua conversione spirituale, avvenuta il 2 febbraio 1575, gli aveva aperto gli occhi e il cuore così che era diventato capace di vedere quello che gli altri non vedevano, o se vedevano, trovavano normale che si potesse vivere così. Questa situazione era una vera sfida per lui. Cosicché, aiutato dalla propria sofferenza e soprattutto dalla grazia di Dio, Camillo ha cambiato la sua vita dissoluta, le sue vedute ottuse e il suo comportamento poco dignitoso, per abbracciare una vita e una via che lo portano a una realizzazione piena della sua esistenza. Si è messo al servizio di Dio e del prossimo sofferente con uno zelo poco comune, lo zelo del Buon Samaritano. La sua conversione è stata una svolta decisiva, un'esperienza decisiva e personalissima che segnò per sempre la sua vita; *"Per questo, sin da quel momento impegnò se stesso affinché d'ora in poi la sua vita fosse una continua ricerca di Dio e del modo migliore di servirlo"* (E. Spogli, La prima comunità camilliana, p. 28). *"Il suo servire l'Altissimo, si sarebbe realizzato (e si è realizzato) in un suo servire gli infermi"* (Ibidem p. 31) e i poveri. Cosicché ci rendiamo conto che Camillo ha capito che la sua vocazione e la sua missione sono un'iniziativa di Dio che lo vuole totalmente al suo servizio attraverso la prestazione della sua opera diligente a favore dei poveri e dei malati. Di Camillo si dice che *"suo modello è il buon samaritano, sua regola il discorso del giudizio finale, suo criterio il gesto di Cristo che lava i piedi ai discepoli. Il tutto contemplato nel Crocifisso che gli ha rivelato: 'Quest'opera non è tua ma mia'"*

"Chiarito in questo modo Camillo della divina volontà – scrive il Ciatelli – propone dall'ora in poi di darsi in tutto, e per tutto al servizio degli infermi. Camillo aveva trovato la sua vera vocazione" la sua vera missione nella Chiesa e nel Mondo. Qualche secolo prima Camillo avrebbe potuto dire quello che la Teresina dirà più tardi: *"Nel cuore della Chiesa mia Madre, sarò l'amore"*, sarò l'amore misericordioso. Così che Camillo, confortato dal Crocifisso e sotto la tutela e il patrocinio della Beata Vergine Maria, non solo ha servito gli infermi, ma è diventato, attraverso il suo esempio di dedizione, annunciatore di come servire Dio nei malati, a tal punto che il Papa Benedetto XIV definirà l'opera(re) di Camillo *"Una nuova scuola di carità"*. In questa nuova scuola, Camillo dice agli aderenti: *"Dobbiamo essere madri dei malati più ancora che fratelli ... Servite i malati con la maggior diligenza possibile con l'affetto di una madre verso il suo unico figlio infermo e guardando il povero come la persona di Cristo"*.

II.2 Il ministero samaritano di Camillo

Toccato dalla grazia divina, Camillo uscì da una vita vuota, insignificante e sprecata, per cercare di valorizzarla e darla un senso. Da una vita dissipata e consumata nella vanità, passò a desiderare, anzi a volere, una vita piena che troverà in una vita propria alla quale Dio lo chiamò: il suo servizio verso gli Infermi e i poveri. Infatti, avendo capito che egli è stato oggetto di misericordia di Dio, doveva anche lui manifestare misericordia attraverso amore e servizio verso i fratelli sofferenti, e questo, nei panni o piuttosto nei sentimenti, di una madre amorevole che si occupa del suo unico figlio infermo. Infatti, Camillo dice ai suoi confratelli-discepoli: *"Dobbiamo essere madri dei malati più ancora che fratelli ... Servite i malati con la maggior diligenza possibile con l'affetto di una madre verso il suo unico figlio infermo e guardando il povero come la persona di Cristo"*.

“I poveri, i più abbandonati tra gli ammalati saranno i suoi preferiti; per 40 anni lo si vedrà a Roma, Napoli, Genova, Palermo, Milano Pellegrino dell’Amore negli Ospedali, nei tuguri, nei fornici del Colosseo e delle Terme, nelle caverne e nelle casupole, durante le terribili pestilenze e nei tempi normali.” (Foglietto di liturgia della Festa di s. Camillo).

Camillo è stato uomo di azione. Si può leggere nel libricino di Padre Sannazzaro: Camillo *“Si farà povero con i poveri – ‘miei re e principi’ come li chiamava – dentro le terribili corsie del S. Sisto ...tra i piagati del S. Giacomo, dentro gli aulici saloni del S. Spirito, in cui la conclamata tradizione sanitaria non riusciva a far tacere certi lamentevoli giudizi”*. *“Camillo conosce talora anche i vagabondi e i mendicanti senza fissa dimora, ... i carcerati di Tor di Nona e i poveri chiusi in case private ... Camillo trovò in molte case giacere in un medesimo letto padre, madre, figliuoli e quanti erano, mescolati insieme, in un modo che chi non moriva per il male, moriva per la fame... Camillo organizzava visite con i suoi confratelli, porta cibo sottratto dal suo convento della Maddalena... Non meno dolente è l’umanità che egli conosce a S. Spirito, dove (...) si spende senza riserva, dando fondo alle istanze divoranti del puro amore per Cristo e per i miseri uomini in cui s’imbatteva ...La povertà di cui Camillo è testimone assume connotati allucinanti ... Di fatto le giornate di Camillo sono consumate nelle trincee della miseria più squallida, anche a costo di lasciare in secondo piano o delimitare certi impegni connessi strettamente con il ministero sacerdotale (...). Per questi ‘poveri’, Camillo aveva fatto la sua scelta preferenziale.”* (Padre Piero Sannazzaro: Promozione umana e dimensione contemplativa nel S. P. Camillo, pp. 10, 11,12).

Nel suo ministero di servizio a Dio e dei poveri (particolarmente dei malati), Camillo si mostra appassionato, compassionevole e misericordioso. Egli ha risposto alla sfida di povertà e di malattia del suo tempo vivendo il carisma di misericordia.

In una lettera scritta e inviata all’università Cattolica Argentina, il Papa Francesco diceva: *“La misericordia non è solo un atteggiamento pastorale, ma è la stessa sostanza del Vangelo”*.

Si può dire che Camillo De Lellis ha capito questo e si è investito di persona per vivere il vangelo della misericordia come dono ricevuto e da trasmettere, come carisma che gli permette di assistere i poveri (malati) e di insegnare agli altri il modo di servirli. Per questo, *“La Chiesa ha riconosciuto a San Camillo e all’Ordine il carisma della misericordia verso gli infermi e ha indicato in esso la fonte della nostra missione, definendo l’opera del fondatore «nuova scuola di carità”* (Cost. n°9).

III. IL MINISTERO CAMILLIANO DI MISERICORDIA E SAMARITANO

III.1 I recenti Capitoli generali

All’inizio di questa parte della nostra conversazione penso sia utile citare le parole del Progetto camilliano dove si parla del ministero di servizio, cioè: *“Il ministero, ricevuto da noi come missione e come Grazia, e professato con voto, possiede la stessa radicalità dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza. È lo stesso ministero di Cristo, possibile nella misura in cui riviviamo il suo modo di agire, i suoi gesti e sentimenti, la sua generosità.*

Così l’ha vissuto Camillo ispirandosi all’immagine biblica del buon Samaritano e a Cristo identificato con gli ultimi.

Nella comunità, adunata attorno a Cristo, diventiamo camilliani, cioè inviati a compiere la stessa missione misericordiosa di Gesù che convoca e poi invia i suoi discepoli (cfr. Lc 10, 37).

Ciascuno vive il suo essere ‘mandato’ per una missione, che è la finalizzazione stessa della vocazione personale. Nel nostro specifico, l’Ordine, parte viva della Chiesa, ha ricevuto, tramite il fondatore S. Camillo, il carisma di rivivere e di testimoniare l’amore misericordioso di Cristo, servendo i malati e insegnando agli altri il modo di assisterli (C 1 e 8)” (Progetto Camilliano 2,5).

Possiamo dire con Monsignor Prosper, vescovo camilliano, nella sua omelia del 25 maggio 2015 alla Maddalena, *“Finora l’Istituto si è sempre mantenuto fedele a questo ideale.”* E facendo allusione ai *“martiri della carità”* nel nostro ordine che hanno speso la loro vita per fedeltà al carisma, aggiungeva: *“... anche se le epidemie non sono come nel passato. Ancora oggi questa fiamma di carità rimane accesa e spinse questi nostri confratelli a rischiare la vita in Centro Africa per servire e salvare la vita di tanti cittadini soprattutto i musulmani di fronte ai ribelli; una dedizione agli ammalati di Ebola in Sierra Leone, in Nepal per il terremoto... Un’attenzione viene rivolta ai malati di tubercolosi, di lebbra e di AIDS in Cina, Tailandia, Filippine, Africa e Brasile”*.

Occorre sottolineare che gli ultimi Capitoli Generali dei Ministri degli Infermi, che abbiamo vissuto dal 2001 ad oggi, sono molto significativi per il nostro tema e ci mostrano le strade da seguire, sfide da affrontare per vivere meglio il ministero camilliano oggi, un ministero samaritano. Essi sono pozzi dai quali possiamo attingere elementi *“Per una vita fedele e creativa”* o *“Per una rivitalizzazione dell’Ordine...”*, delle nostre Province o Delegazioni come ci suggeriscono i due ultimi Capitoli Generali (2013 e 2014). Evochiamo il già lontano Capitolo Generale del 2001 che aveva come tema: *“Testimoni dell’amore misericordioso di Cristo, promotori di salute”*. Nel *“Messaggio ai Confratelli”* alla fine dell’evento, possiamo sentire ancora attualissimo questo passaggio: *“L’orizzonte che si apre sul mondo della salute è vasto, ricco di promesse ma è anche offuscato da ombre e percorso da grandi minacce quali la povertà, l’ignoranza, le guerre. Sono alcune delle cause che contribuiscono maggiormente a creare situazioni spesso drammatiche di disagio presso quelle popolazioni che non hanno risorse di alcun genere per farvi fronte.*

Una prima preoccupazione che ci anima è quella di essere presenti là dove si consumano queste tragedie umane, pronti a dare il nostro contributo per promuovere la qualità della vita con ogni iniziativa volta al recupero del benessere psicofisico, sociale e spirituale della persona.

La nostra disponibilità all’aiuto prende forme concrete differenti adeguandosi ai contesti in cui si attua. Può essere la cura diretta della persona del malato oppure l’assistenza spirituale nell’ambiente ospedaliero; può consistere nell’insegnamento della cultura sanitaria o nella formazione del personale specializzato; può trattarsi dell’animazione della salute comunitaria, nell’organizzazione della prima accoglienza per chi si trova in uno stato di emarginazione o dell’accompagnamento di chi vive la fase terminale dell’esistenza.

Impegnandoci in questi diversi settori noi desideriamo non solo sostenere quanto già si compie ma anche aprire nuove strade, scavare nuovi pozzi, animati dalla speranza e guidati dalla volontà di contribuire alla promozione di un mondo nuovo...” (Atti del 55° Capitolo Generale ... pp. 336-337).

I capitolari dicono: *“L’ordine sia presente nel campo della giustizia e intervenga con sufficiente peso nella denuncia di conclamate ingiustizie nel mondo della salute (es. brevetto sui farmaci, casi di disumanizzazione ecc.). A tal fine si promuovano attività in grado di influenzare le politiche socio-sanitarie attraverso persone e messi adeguati. È opportuna altresì la promozione della partecipazione nei fori di deliberazione, come i comitati di bioetica e simili (n°2)”* e al n° 7 si legge: *“si costituisca una ‘Commissione per la giustizia e la solidarietà nel mondo della salute’ a livello centrale dell’Ordine e, quando è possibile, a livello delle province, vice province e delegazioni: ‘l’amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario’ (DCE 20)”*.

Evochiamo qui la condivisione del carisma con i laici, la collaborazione con i membri della famiglia di san Camillo che tutti gli ultimi Capitoli generali hanno ribadito come modo di vivere incisivamente il ministero camilliano. Nel messaggio dell’ultimo Capitolo si può leggere questo: *“Insieme con tutti i membri della grande famiglia camilliana, e con tutti coloro che condividono la passione per l’uomo fragile e malato (cfr. Mt 25,36), anche noi, stimolati dagli appelli di Papa Francesco, desideriamo*

qualificare sempre di più il nostro coinvolgimento nei bisogni dell'uomo sofferente e nelle nuove emergenze sociali.

III.2 L'Albergatore o le sfide da affrontare oggi

Il Samaritano della Parabola iniziale offre all'albergatore due denari e gli affida la missione di prendersi cura del malcapitato; un compito e una missione che ci interpella. Si dice «lo condusse in locanda e si prese cura di lui». *La locanda rappresenta la Chiesa, dove Gesù vuole riunire quanti sono feriti dalla vita. È bello pensare la Chiesa come una clinica di ammalati e non un circolo di perfetti! Si nota che il Samaritano non rivolge alcuna parola al mal capitato; nemmeno chiede il perché di quello che è successo. È meraviglioso questo: ci fa capire che l'amore non ha bisogno di esprimersi con le parole; che il dolore non chiede ragioni, ma compagnia e partecipazione. Il silenzio del buon Samaritano è un amore senza parole.*

«E l'indomani diede due denari all'albergatore e disse: Prenditi cura di lui e ciò che spendessi in più, io nel ritornare ne renderò a te». *Cosa rappresentano i due denari impegnati dal samaritano? Sono ciò che serve per vivere bene in attesa che torni.*

I Padri della Chiesa vedono ciò che Gesù lascia per la nostra salvezza: Sacra Scrittura e i Sacramenti; questi sono strumenti di grazia che aiutano nel cammino verso la santità. Questo prendersi cura è la missione della Chiesa che continua quella del samaritano.

I due denari vengono dati all'albergatore; questi rappresenta i ministri della Chiesa, che con la proclamazione della Parola e l'amministrazione dei Sacramenti guariscono le ferite e salvano l'uomo soggetto al maligno."

Padre Konrad dice: "Quanto ai due danari questi possono significare i Comandamenti della Carità verso Dio e verso il prossimo, o la promessa della vita presente e la vita futura, da altre interpretazioni".

Con gli occhi camilliani, noi laici e religiosi, possiamo rivestirci delle vesti dell'albergatore e considerare che Gesù, Buon Samaritano, attraverso san Camillo, ci offre il necessario per prenderci cura dei sofferenti bisognosi. Egli ci offre la sua grazia e la nostra intelligenza per un servizio competente ed efficace verso chi soffre.

Non si dice nella Parabola che cosa ha fatto l'albergatore dopo la partenza del samaritano, ma si può immaginare che egli si è dato da fare per prendersi cura dell'ospite, cercando di trovare il modo giusto di curare il sofferente e di farlo stare bene o meglio, anche perché ha ricevuto una promessa: la promessa di essere pagato che lo stimola certamente a rendere il suo servizio all'ospite.

Anche a noi camilliani laici e religiosi a cui Gesù affida, attraverso Camillo, il ministero della misericordia, siamo chiamati a liberare il genio creativo per offrire al mondo e particolarmente ai malati il servizio competente che sa usare la "fantasia della Carità", che sa inventare la prossimità o la vicinanza con chi soffre, che sa accogliere gli abbandonati della società.

È bello ricordare qui quello che il santo papa Giovanni Paolo II diceva agli albori del Terzo Millennio nella sua "Lettera Apostolica Nuovo Millennio Ineunte": *"È l'ora di una nuova 'fantasia della carità', che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farci vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione (Nuovo Millennio Ineunte n° 50)".*

Per noi, è importante appropriarci di quello che dice il testo della 'Superna Dispositione' che riporta il pensiero di S. Camillo. In essa il S. Padre, Clemente VIII, precisa: *'Tutta la ragione del nostro Istituto consiste nelle opere di misericordia sia corporali che spirituali, da compiersi negli ospedali, nelle*

Carceri e nei Domicili privati dei cittadini" (Bullarium Ordinis, a cura di P. Kramer, pp. 79-80). L'appropriazione non consiste nel ragionare solo sulle opere di misericordia ma di viverle, ispirandoci a san Camillo, di curare e prendersi cura. Si tratta di fare delle nostre vite, del nostro servizio e i nostri Centri una "nuova scuola di Carità". Le nostre istituzioni socio-sanitarie, le nostre cappellanie, i nostri centri di pastorale devono diventare poli di eccellenza di servizio e di come si serve il prossimo sofferente, poli di umanizzazione, poli di evangelizzazione alla maniera camilliana.

CONCLUSIONE

La globalizzazione o la mondializzazione fa dell'universo un villaggio dove tutto si vede e si sa; il Papa nell'ultima enciclica parla della "casa comune". Essa provoca una sfida d'integrazione o d'interculturalità che non è indifferente al mondo della salute. Anche le grandi sfide come quella della rivoluzione demografica, l'esigenza ecologica, il disordine economico, ecc. influenzano in modo incisivo il nostro ambiente camilliano che è il mondo della salute e della sofferenza. Malgrado tutto, siamo chiamati a trovare il nostro posto in questo mondo attraverso il ministero camilliano. Il Papa nella sua esortazione apostolica "Evangelii Gaudium", parlando di una Chiesa in uscita dice: *"Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (Evangelii Gaudium, 20)"*. Allora ci chiediamo: che significa questa uscita per noi nel ministero camilliano?

P. Laurent Zoungrana

DOMANDE

1. La figura dell'albergatore lascia spazio alla creatività. Che mi ispira la figura dell'albergatore nel mio servizio in quanto membro della Famiglia Camilliana?
2. Il testo della 'Superna Dispositione' precisa: 'Tutta la ragione del nostro Istituto consiste nelle opere di misericordia sia corporali che spirituali, da compiersi negli ospedali, nelle Carceri e nei Domicili privati dei cittadini'. Nel mio ambiente, quali opere sarebbero prioritarie? Ce ne sono altre?